

Giovedì 30 aprile 1998

2 l'Unità

DUE GIORNI ALL'EURO

R



Ancora incertezza sulla presidenza della Banca europea. Mediazione difficile

Bce, scontro aperto Chirac contro Kohl

Tietmeyer torna all'attacco: Roma, conti in disordine

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Non decide Tietmeyer. I dirigenti della Banca centrale europea li sceglieranno i capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Con toni secchi, un linguaggio diretto, Jacques Chirac ha fatto capire da Tokio quel che accadrà tra due giorni a Bruxelles sullo sfondo del lancio ufficiale della moneta unica. Uno scontro politico in campo aperto tra due candidati alla presidenza, tra due concezioni della politica economica e monetaria nella nuova era che tra il 1° gennaio del 1999 ed il mese di luglio del 2002 porterà l'euro a sostituire ad undici monete nazionali nei conti in banca, nelle transazioni internazionali e nelle tasche dei cittadini. Il presidente francese, rilanciando la candidatura di Jean-Claude Trichet, 55 anni, direttore della Banca di Francia, peraltro di fede fortemente monetarista, ha di fatto escluso che la svolta sulla guida della Bce possa verificarsi prima dello storico appuntamento di sabato, preceduto venerdì

sera dalla riunione dei ministri finanziari. I tentativi per un compromesso compiuti in queste ultime ore da Tony Blair, presidente di turno dell'Ue, sembrano destinati a vanificarsi anche di fronte al permanere dell'irrigidimento di Bonn e de l'Aja sul nome di Wim Duisenberg, 63 anni a luglio, attuale presidente dell'Istituto monetario europeo, anch'egli una specie di hayatollah del monetarismo. Proprio ieri Hans Tietmeyer ha rinnovato le pressioni sul governo tedesco di Kohl e sull'Unione europea affermando d'attendersi, dai summit di Bruxelles, quelle decisioni che «siano senza alcun dubbio in linea con il Trattato» e che rafforzino il concetto di credibilità della moneta unica e del suo orientamento futuro.

La Bundesbank è attesa oggi alla sua riunione settimanale dalla quale, secondo talune indiscrezioni, dovrebbe uscire un ammonimento preventivo per il cancelliere nel caso che emergessero delle voglie di cedimento sul mandato unico di otto anni per il presidente della Banca e sul nome

di Duisenberg, l'unico che garantisce, anche per solari ragioni elettorali, quel che rimane della fiducia dei tedeschi sull'euro. Il presidente della banca tedesca ha insistito nel consigliare il raggiungimento di un accordo a Bruxelles ed ha sottolineato, con furberia, il ruolo del governo federale per trovare una soluzione «rapida e credibile». Nello stesso tempo, parlando a Lipsia ai banchieri delle casse di risparmio, è tornato a battere il tasto del debito pubblico invitando i Paesi con un alto valore a ridurre la portata in «tempi ravvicinati». Fonti della cancelleria di Bonn hanno riferito che la Germania farà di tutto perché il gruppo dirigente della Banca centrale nasca nello stesso giorno dell'euro perché «sarebbe importante per un'unione monetaria forte». Bonn che ieri ha indicato in Otmar Issing, capo economista della Bundesbank il suo candidato nel direttorio, è dell'avviso, come tutti i Paesi, che sia meglio, per il bene dell'euro, prendere una decisione all'unanimità senza ricorrere ad un voto a maggio-

ranza qualificata.

Di fronte allo stallo, le vie d'uscita sono diverse ma tutte presentano delle valide obiezioni. Il voto a maggioranza sul presidente sarebbe, per l'euro che parte, un colpo dannoso e assegnerebbe alla Bce una vita non facile. La scelta di una terza personalità, oltre ad essere un'operazione complessa, provocherebbe a catena tutta una serie di aggiustamenti, a cominciare dalle richieste francesi, tedesche ed olandesi. La divisione del mandato in due parti, quattro anni ciascuno a Duisenberg e Trichet, è stata scartata da molti, non ultimo ieri il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker. Alla fine resterebbe la scelta del rinvio, magari al Consiglio europeo di Cardiff, il 13-14 giugno ma anche questa soluzione, che appare adesso la più probabile, sarebbe egualmente un segnale negativo nel giorno dell'euro. I Quindici sarebbero, dunque, condannati a trovare una soluzione in pochi giorni.

Nell'attesa che qualcosa si muova, il Comitato monetario oggi dovrebbe

definitivamente chiudere l'opera di affinamento della risoluzione politica, meglio nota come «proposta Waigel», che porterà i capi di governo a decidere sull'anticipo del Patto di stabilità al 1 luglio ma con indicazioni non vincolanti dal punto di vista giuridico. La decisione del Comitato coinciderà con il voto del parlamento europeo sul «rapporto» che propone gli 11 Paesi a dar vita all'euro. Anche qui, in seguito ad un compromesso tra popolari e socialisti - i due maggiori gruppi - dal documento sono scomparsi riferimenti costruttivi, riferiti al livello del debito di Italia e Belgio. Non si chiederà di «approfondire» il rientro in tempi rapidi ma di «continuare» ed, inoltre, a proposito del Patto di stabilità, non ci sarà più alcun espresso riferimento alla sua anticipazione, come volevano i tedeschi del Pse, ma al tempo stesso è stato ritirato l'emendamento del Pse che avrebbe voluto fermare lo scattare del fisco.



Sergio Sergi Il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer

IL PUNTO

E adesso la Francia presenta il conto

Non piace l'Europa «modello Bundesbank»

LE CRONACHE, presto storia, raccontano di un faccia a faccia tra Jacques Chirac ed Helmut Kohl nel castello di Dublino. Chi era presentata giura che i due poco mancava che venissero alle mani. Era il 14 dicembre del 1996 e da un sofferto Consiglio europeo, sotto la presidenza dell'irlandese Bruton, ora uscito di scena, stava per essere varato il «Patto di stabilità», vale a dire lo strumento voluto innanzitutto da tedeschi e olandesi per blindare fortemente la futura moneta unica. Il «Patto» che prevede le sanzioni per chi, salvo situazioni davvero «eccezionali e temporanee», sfiora i parametri del Trattato. Chirac e Kohl si parlavano naso a naso in un crescendo di tensione tale da suggerire, ad un certo punto, ad un altro funzionario dell'Eliseo, di tirare da parte il suo capo e richiamarlo all'ordine.



Sin da allora, il «motore» franco tedesco dell'Europa aveva preso a schioppettare nella prospettiva di

una scissione aperta proprio sull'operazione più rilevante, alla fine del secolo, del processo d'integrazione: l'avvio della moneta unica. La trattativa sul Patto e sulle sanzioni fu, effettivamente, dura. I ministri dell'Ecofin avevano fatto notte e, alla fine, era stato demandato ai leader

de l'idea dell'Europa politica, il concetto che la nuova moneta non poteva né doveva essere il dominio esclusivo dei banchieri e, al tempo stesso, escludere del tutto il ruolo degli Stati nazionali. Il confronto Chirac-Kohl giunse al punto in cui, nel corso della trattativa, il cancelliere ebbe a dire: «Suvvia, non siamo al mercato di Marrakesh».

Quando a Dublino il Cancelliere Kohl disse a Chirac: «Suvvia, non siamo al mercato di Marrakesh»

In diciotto mesi lo scontro s'è arricchito, forte di un retroterra culturale e politico francese di tutto rispetto che unifica destra e sinistra. L'avvento di Jospin alla guida del governo non ha mutato la linea francese. Su questo punto, la coabitazione francese si è sviluppata quasi serenamente. La Francia, forte di un'intesa che portò a stabilire la sede della Banca centrale in Germania, a Francoforte, ha sempre contestato che l'istituzione europea dovesse essere costruita ad immagine e somiglianza della «Buba». Invece così è stato. Dicono per dare alla Germania la certezza che ad un «impero» possibile fondato

di chiudere la trattativa sul livello oltre il quale sarebbero scattate le sanzioni. Da un lato la Germania, per soluzioni più rigide possibili, ma non c'era ancora alle porte il vento elettorale e l'aria di sconfitta per Kohl; dall'altra il neo eletto Chirac che doveva continuare a difen-

to a stabilire la sede della Banca centrale in Germania, a Francoforte, ha sempre contestato che l'istituzione europea dovesse essere costruita ad immagine e somiglianza della «Buba». Invece così è stato. Dicono per dare alla Germania la certezza che ad un «impero» possibile fondato

sul marco si possa sostituire un'unione molto più ampia ma con una moneta altrettanto forte. Tutti gli altri partner hanno accettato questo «impostazione», per il bene dell'Europa e del suo cammino verso nuovi traguardi. Sì, dunque, alla Bce sul modello tedesco ma imbrigliando la Germania nel contesto europeo.

Anche la Francia ha lavorato per questo obiettivo inevitabile. Ma non ha mai rinunciato a pretendere la contropartita politica. In Lussemburgo, nel giugno del 1997, il governo socialista mandò il ministro delle finanze, Dominique Strauss-Kahn a bloccare il varo effettivo del «Patto di stabilità», se non fosse stato votato insieme anche un documento analogo sull'occupazione e lo sviluppo.

L'Italia, ancora in difficoltà con i suoi parametri, si accodò all'iniziativa francese ma anche Waigel dovette accettare il rinvio. Furono i giorni in cui ebbe molta fortuna lo slogan sull'Europa che non «è solo moneta». Lo scontro sui vertici della Bce conferma la duplice visione dell'Ue che, comunque, continua a marciare. E questo è già un fatto.

Se. Ser.



LA CURIOSITÀ

Dove finiranno le vecchie lire? Nelle caserme

monete esportate dai turisti, da quelle distrutte o perse o «requisite» dai collezionisti) ammonta a circa 7 miliardi di esemplari. Una massa di denaro che, dopo essere stata cambiata in euro dai cittadini, dovrà trovare per un periodo di tempo ricovero in ampi spazi custoditi, come appunto le caserme. Montagne di lire, quindi, potrebbero essere stipate in magazzini militari o depositi della guardia di finanza in attesa di passare, dopo essere state contate e fuse, a nuova vita, ma anche le monete denominate in Euro, via via che vengono stampate dalla Zecca, in attesa di approdare nei borsellini degli italiani, potrebbero prendere la via delle caserme. La Zecca conierà 6-7 miliardi di monete, la produzione però si snoderà nei prossimi anni e richiederà enormi spazi di ricovero nei quali immagazzinarle.

I ciechi chiedono «Pensate a noi non alle macchine»

ROMA. Nuovi problemi per le future monete metalliche in euro sono venuti ieri da un contrasto tra l'associazione che riunisce i sette milioni di ciechi dell'Ue e quella in cui sono invece organizzati i produttori delle macchine automatiche per la vendita dei prodotti di consumo. Il braccio di ferro è arrivato in prima pagina del Financial Times che riferisce che l'Unione europea ciechi è riuscita a bloccare un progetto della Commissione di modificare lo spessore della moneta da cinquanta centesimi di euro, e insiste per la revisione dei disegni di tutte le otto monete previste argomentando che sono difficilmente riconoscibili dai non vedenti. La modifica, in particolare della moneta da mezzo euro, era stata chiesta dai produttori di macchine a gettoni secondo la quale vi sarebbe il rischio di future truffe per la sua somiglianza con quella da venti centesimi.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Tedesco
VICE DIRETTORE: Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta, ART DIRECTOR: Fabio Ferrari, SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garavito

CAPISERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati, ESTERI: Omero Calì, CRONACA: Anna Tarantini, ECONOMIA: Riccardo Liguri, CULTURA: Alberto Cortese, SPETTACOLI: Toni Jop, SPORT: Romano Pegolini

"L'Anno Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Manno Fredda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pso. Iscritt. n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IN PRIMO PIANO

Azzerata l'addizionale sul «rischio Italia»

Solo pochi centesimi dividono i rendimenti dei titoli tedeschi dai nostri

IN UNA giornata dominata da nuovi timori sui mercati finanziari per la possibilità di un rialzo dei tassi di interesse americani, i titoli di stato europei hanno perso qualche posizione, arretrando di 6-7 centesimi rispetto alle quotazioni di martedì. Un movimento che ha interessato praticamente tutti i titoli europei, avviati a una rapida convergenza in vista della moneta unica. Quando l'Euro si sarà definitivamente affermato, infatti, i tassi europei non potranno che essere perfettamente allineati.

Per l'Italia si tratta di una novità di rilevanza storica: per decenni il nostro paese infatti ha dovuto riconoscere ai sottoscrittori di titoli del debito pubblico interessi enormemente superiori a quelli degli altri paesi europei. I titoli italiani a tasso fisso con scadenza decennale assicuravano un rendimento anche di 4 o 5 punti in percentuale superiori a quelli tedeschi.

Questo differenziale di tasso di rendimento - nel linguaggio del mercato: lo «spread» - rappresen-

tava in sostanza la quantificazione del «rischio Italia»: i nostri Btp decennali rendevano il 12% in luogo del 7% garantito dagli analoghi Bund tedeschi soltanto perché senza quella maggiorazione

gare gli interessi del debito precedente.

Era un classico circolo vizioso: gli alti rendimenti dei titoli di stato comportavano una enorme spesa per interessi che il Tesoro non



Per decenni il nostro paese ha sottoscritto ai Bot e Cct interessi enormemente superiori a quelli degli altri paesi

nessuno nel mondo li avrebbe comprati, a causa dei timori per inflazione, per lo scarso controllo della spesa pubblica, per la cronica precarietà della tenuta dei governi.

L'Italia ha pagato enormemente - in moneta sonante, oltre che in prestigio - la permanenza di quei timori. Il debito pubblico si è gonfiato a dismisura non soltanto per l'alto costo tra entrate e uscite nei

conti dello stato; ma anche perché il Tesoro ha dovuto appositamente emettere a più riprese, per anni e anni, titoli nuovi soltanto per pa-

riusciva a coprire se non indebitandosi ulteriormente. Ma la crescita complessiva dell'indebitamento a sua volta peggiorava i

no che scendevano in tutto il mondo industrializzato i tassi di interesse. Ma ancora nel 1996, al momento della nascita del governo

Prodi, lo «spread» tra Btp decennali e Bund tedeschi superava il 2%. Tanto valeva allora, secondo la valutazione dei mercati finanziari, il «rischio Italia».

Oggi, a 2 anni di distanza, questo scarto di rendimento è sceso a 24 - 26 punti base, e cioè allo 0,24 - 0,26%. Il Tesoro italiano si finanzia sui mercati internazionali a prezzi solo frazionalmente superiori a quelli pagati dai tedeschi; è una autentica rivoluzione, anche se nella vita di tutti i giorni difficilmente ce ne accorgiamo.

È un fatto però che Carlo Azeglio Ciampi è riuscito ad evitare l'ormai consueto ap-

liani a quelli di Berlino. Alle nuove condizioni di mercato conquistate dall'Italia in questi 2 anni, il debito pubblico risulta enormemente meno oneroso. Il che significa che il Tesoro risparmia ogni

Ciampi è riuscito ad evitare l'ennesima «manovrina» essenzialmente grazie al riallineamento dei tassi italiani

messe migliaia di miliardi di interessi, il che ha contribuito non poco al riaggiustamento dei conti italiani. Alla vigilia delle tappe conclusive del lungo cammino che ha portato anche l'Italia nell'Euro, il «rischio Italia» si riduce e tende a scomparire. Il mondo degli affari, che non fa né complimenti né tantomeno sconti, giudica ormai la stabilità del nostro paese alla stregua di quella dei paesi più

forti. È un brivido che l'Italia non aveva mai provato.

Dario Venegoni